AMORE AVVOCATO

COMMEDIA PER MUSICA
DI UN SOLO ATTO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Nella Primavera dell' anno
1817.

NAPOLI

Dalla Tipografia Flautina

1817.

La Musica è del Maestro Signor Gio: Simone Mayr.

Primo Violino
Il Sig. Emmanuele Giuliani.

Architetto, Inventore, e Pittore delle Decorazioni
Il Sig. Francesco Tortolj, allievo dell' Architetto Decoratore de' Reali Teatri Signor Cavaliere Niccolini.

Macchinisti
I Sig. Vincenzo, e Gennaro Conca.

Inventori, e Direttori del Vestiario
I Sigg. Tommaso Novi per gli abiti da uomo, e Filippo Giovinetti per quelli da donna.

ATTORI.

MICHELINA.
Signora Chabrand.

CLOTILDE.
Signora Manzi minore.

IL CONTE CARAMELLA.
Signor Casaccia.

D. POLIFEMO.
Signor Lombardi.

ERNESTO.
Signor Rubini.

TRAPPOLA.
Signor Senesi.

L' azione fingesi in Salerno.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Camera.

D. Polifemo conteggiando a tavolino, indi Clotilde, e Trappola.

Pol. Più che leggo, e che rileggo,
Più che esamino, e conteggio,
Il mio conto va alla peggio,
E ripiego non vi sta.
Le partite son chiarissime,
E' palpabile il mio deficit,
E se il diavolo combina,
Che dar deggio alla mia figlia
La materna eredità,
Polifemo va in rovina,
E mendico resterà.
Dunque all'armi o sutterfugj!
A consiglio o ingegno amico!
Colla cabala, e l'intrico
Questo affar si aggiusterà.

Clo. (Ecco là chi del mio core
Vuol disporre a suo talento!
Ma non deve il genitore
Sugli affetti comandar.)

Tra. (Arte, flemma: Michelina
Saprà il vecchio raggirar.)

Pol. Oh! la cara figliuolina!
Che vuol dir cotesta cosa?
Sei vicina a far da sposa,
Ed ancor così negletta
Io ti veggo comparir?

Clo. Signor padre, parlo schietta,
Il mio cor non so tradir,

Se lo sposo non mi alletta,
Io non vo, nè so obbedir.

Pol. Come! come! ah! non so chi mi tenga
Di non darti de' schiaffi sul muso!
Io comando, l'affare è conchiuso!
Sciocca! frasca! ma lasciami star.

Clo. Ah papà! vi domando perdono!
Io son figlia, ma schiava non sono...
Oh che furia! mi fa spiritar!

Tra. Ascoltate! che chiasso! sentite...
a Polifemo.
Ma pazienza! prudenza! partite
a Clotilde.
(Una gabbia di matti mi par.)

Pol. Sai tu, ragazza linguacciuta, che quando parlo io comanda Licurgo in persona? la mia parola è data, e che ti piaccia o no, devi succhiarti il Caramella, se anche fusse per te più amaro della cicuta.

Clo. Guai a colui, che fa i conti senza l'oste! oh! ci sarà un bel dire pria di costringermi a dar la mano a chi non crederò meritevole de' miei affetti.

Pol. Ma guarda la testugine come ha cavata la testa dalla buccia! Lo sposo a te destinato è bello come il sole, ricco, generoso, disinteressato; insomma è un'ananassa di amabili qualità: basta il dirti, che egli ti prende senza dote, ed a qualunque patto.

Clo. E' qui dove giace la lepre: ma tutt'i vostri maneggi non potranno usurparmi l'eredità di mia madre.

Pol. Tua madre fu una sciocca: essa dispose di beni indisponibili.

Tra. (Ah serpe! ti conosco.)

Clo. Oh! il suo testamento parla assai chiaro.

Pol. Ed il mio bastone parlerà chiarissimo,

per

per insegnarti a non rispondermi con tanta tracotanza. Orsù meno ciarle! ritorna alle tue stanze, poniti in eleganza nuziale, ed accingiti a ricevere il Conte, che arriverà a momenti.

Tra. (Venga che starà fresco!)

Clo. Lo accoglierete voi in mia vece.

Pol. Ah bricconcella! lasciami Trappola .. voglio strapparle quella lingua impertinente.

Tra. Compatitela, è ragazza, e non sa più di tanto.

Pol. Ed io la imparerò a forza di legnate ...

Clo. Ad ubbidirvi in tutto, fuorchè a sposare un' uomo a me odioso.

Pol. Ma la senti! scostati ...

Tra. Partite ... signorina!

S C E N A II.

Michelina, e detti.

Mic. Cosa fù? ch' è avvenuto? cospetto!
E sempre in baruffa?
Cheti, cheti, colle buone,
Oh che razza di famiglia!
Dunque ognor tra padre e figlia
Vi sarà da taroccar?
Perdonate: chi più grida
D'ordinario ha men ragione:
Ci scommetto, colle buone
Io so tutto accomodar.
Ditemi: vostra figlia *a Polis.*
Dunque non vuol marito?
Eh! siete scimunito
A credere così.
Se viene l'amico, non fa più la sciocca
Con tanto di bocca - gli dice di sì.
Or vengo a voi: sentitemi. *a Clot.*
Un padre sì amoroso
Arriva a porvi in braccio,
Per così dir, lo sposo,

E dite voi noi, voglio,
Senza vederlo ancor?
Bisogna vederlo, parlargli, trattarlo,
Se poi non vi piace, lasciate...che allor
Vedete? colle buone
Finita è la quistione:
La figlia è persuasa:
Cangiato ha il padre umor.
(Con quattro parole, ma dette a dovere
I voti di ogni alma io cangio a piacere:
Lo sanno gli amanti se questa testina
A tutti il cervello sa svolgere ognor.)

Pol. Clotilde! ringrazia pure la eloquentissima bocca dell'ottima Michelina, che ha saputo arrestare i fulmini del mio furore.

Mic. Furore! oh che parola tragica! mi spiace, che troppo tardi io debba insegnarvi una massima, che tutti gli uomini disgraziatamente non vogliono conoscere. La donna è un'animale, che si ciba di zucchero, e non di aloè patico: il bastone ci fa cattive: le carezze ci rendono docili, ed ubbidienti.

Tra. Tutte le stesse massime di mia moglie!

Pol. Ma costei è una viperetta, che sempre morde, ed avvelena, e non si arrende colle buone maniere.

Clo. Perchè sostengo la mia ragione: a che spogliarmi della mia ricca dote, che potrebbe proccurarmi un vantaggioso partito?

Pol. Qual dote? tu devi implorarla dalla mia paterna amorevolezza.

Clo. Mi bastono i beni, che a me lasciò la madre.

Pol. E di nuovo! tua madre fece una delle sue tante bestialità, lasciando a sua figlia i beni, che per legge eran miei.

Mic. Ma piano! eccovi in lizza di nuovo!

e

e senza gridi non sapete dire la vostra ragione? a tutto vi è rimedio, e di ogni lite la più accanita può farsi un'accomodamento facile a tutti i due litiganti. Orsù facciamo così; io conosco un'avvocato, che in occasione della primavera da Napoli si è ritirato in Salerno. Costui è la perla del Foro, e tutti lo consultano ne' casi i più difficili: ascoltatelo, e rimettetevi al suo giudizio.

Tra. (Si dispone l'attacco.)

Pol. E chi è mai questo avvocato?

Mic. D. Ernesto de Panfilis: in Salerno non si parla che di lui, e voi l'avrete sicuramente sentito nominare.

Clo. (Che ascolto! Il mio Ernesto! ah galeotta! ora comprendo l'astuzia?)

Mic. Sentite a me. Voi mi ringrazierete, ed io con questo mezzo restituirò la pace alla vostra famiglia. Io ho già fatto avvisare questo avvocato, ed egli potrà capitare fra poco.

Pol. Che dici tu, superbotta? sarai docile dopo l'avviso di questo novello Marco Tullio?

Mic. Oh! sarà docilissima; non è vero?

Clo. Tutto spero dal giudizio di questo avvocato.

Tra. (E come no, se difende la causa propria.)

Pol. Sia benedetto il cielo! Trappola vanne in sala, ed allor che arriva D. Ernesto corri ad avvertirmi.

Tra. Vado (sarà questa volta uccellato l'uccellatore.) *via.*

Pol. (Venti once date al momento sapranno guadagnarmi il core dell'avvocato.) *via.*

Clo. Michelina, adesso, che siamo sole...

Mic. Venite nelle vostre stanze, e saprete il

tutto: la rete è tesa, ed è stata ordita in modo, che o voglia, o non voglia, dovrà cadervi il tordo. *si ritirano*.

SCENA III.

Ernesto introdotto da Trappola, che passa nelle stanze di Polifemo. indi Polifemo, Clotilde, e Michelina.

Ern. Di vederti è pur permesso
O soggiorno a me diletto!
Tu rinchiudi il dolce oggetto
Tanto caro a questo cor!
Ma che penso! oh lieto istante!
Deh tu affretta il mio contento!
Fa, che io veda il bel sembiante,
Che nel sen scolpito ha Amor!

Grazie all'accorto Trappola, che in nome di Michelina mi ha fatto consapevole di quanto pocanzi è succeduto tra Polifemo, e Clotilde, io saprò regolarmi, e sostenere la mia parte. Talento a me non manca, e poi Amore saprà avvalorare il mio labbro, ed aguzzare il mio ingegno.

Pol. Oh benvenga la stella polare del legale Emisfero! Polifemo Strappa-cocuzze si prosterga al suo scientifico Zodiaco, ed implora la sua benefica influenza.

Ern. Addio D. Polifemo. Vi offro la mia qualunque siasi amicizia.

Pol. Ed io l'accetto: voi dovete essere il mio Ajace.

Ern. Ignoro l'oggetto de' vostri comandi: credei però mio dovere di recarmi all'istante all'invito, che mi pervenne in vostro nome, ed ho per voi differita una sessione molto seria cogli eredi del Principe di Castelforchino per la divisione di un'asse di cinquecentomila e più docati: vedete bene che questo affare mi frutterà almeno almeno il lucro di diecimila pezzi duri.

Pol.

Pol. (Cattera! e che cannonate da sessanta! per pagar costui non basta tutta l'eredità di mia moglie.)

Ern. (L' ho detta grossa, ma non importa; così si sparge polvere agli occhi de'clienti.)

Pol. Compiacetevi di sedere per un momento: va a arrivare la mia figliuola: voi siete scelto l'arbitro, anzi il giudice di una contesa tra me, e costei.

Ern. Volentieri: ma fate presto: io ho molti affari a disimpegnare, e per me non già le ore, ma i minuti son preziosissimi. Credea di riposarmi dal tumulto degli affari di Napoli, ritirandomi per qualche mese in Salerno, ma invece sono stato quì assalito da una folla di clienti, che non mi lasciano respirare un momento. Figuratevi: questa mattina ho trenta conclusioni a leggere, e dieci dibattimenti a sostenere.

Pol. (Corbezzoli! con costui non si scherza!) Vi prego di accordarmi l'undecimo dibattimento tra me, e mia figlia, la quale pretende da me una cosa ingiustissima, ed io ho avuto piacere di essere il primo a parlarvi, per farvi conoscere ...

Mic. Ecco vostra figlia, signore, che con tutto il filiale rispetto si accinge a sostenere la sua ragione alla presenza di quest' ottimo avvocato.

Pol. Maledetta! m' interrompe sul più bello!

Clo. (Ernesto! il suo contegno mi fa ridere!)

Ern. (Clotilde! se la guardo un momento, va a monte la serietà, e l'avvocazia.)

Mic. (Che bel quartetto! tre volpi, che fanno la guerra a un gallinaccio.)

Ern. Segga pure, Signorina: quel volto non ha del litigioso.

Clo. Il volto no, ma il core è sempre in contrasto.

Ern. Eh! il core delle donne è un tribunale convulsivo, e vi si procede sempre ad modum belli, et per oras.

Clo. Non saremmo così se voi altri non foste tanto rei per obbligarci a questo procedimento.

Pol. Battiamo al chiodo, che i suoi minuti son preziosissimi. Sappia il signore avvocato, che un certo Signor Conte Caramella.

Ern. Il Conte Caramella? oriundo Amalfitano? *con sorpresa.*

Pol. Appunto.

Ern. Che si aspetta da Napoli in Salerno?

Pol. Certissimo.

Ern. A prender moglie?

Mic. Che forse lo conoscete?

Ern. Per nome. Un ricco Negoziante di Salerno mi ha incaricato di assistere questo Conte, che oggi arriva ad impalmare una ragazza unica, e ricca erede di tutt'i beni materni.

Pol. (Oimè!) E cosa pretende?

Ern. Tutto ciò che spetta alla sposa: è perchè teme, che il furbo padre di costei voglia raggirarlo per defraudare la figlia di eredità così pingue, io sono destinato ad esaminare le carte, i titoli, il testamento, il registro de' beni ereditarj, di stendere il contratto nuziale, e far la guerra al padre se non saprà fare giudizio.

Pol. (Misero me! che mai sento! ah! che io son rovinato!)

(Son sorpreso! son confuso!
Che ho da dire? che ho da far?)

Mic. Dunque il Conte ha tanto muso?
Che ne dite? che vi par?

Ern.

Ern. Ma che dite? io nulla intendo...
Discorriam del vostro affar.
Clo. Questo sposo non lo prendo,
Ve lo torno a replicar.
Mic. Orsù parliamci schietto, *ad Ern.*
Questa è la figlia istessa
Da lui per suo dispetto
Al Conte già promessa.
Se un core in petto avete.
Ern. Che mi vorreste dir?
Po Clo. Da quel legal che siete,
Mic. a3. Dovreste ben capir.
Ern. Non più: v'intendo: il Conte
E' mio cliente e basta:
Guardatemi nel fronte,
Non son di quella pasta,
Un' Avvocato onesto
Questo non dee soffrir.
a 3. Via, non andate in collera,
Vi prego a compatir.
Pol. (Dottor, sentitemi... in confidenza

dandoli alcune monete.

La capra, e i cavoli con gran prudenza
Salvar si possono... ah! che vi par?
Ern. Si, si capisco... non dite male.
a 3. A quest' articolo più di un legale
L'ordine, e 'l merito si suol scordar
Ern. Dunque vi aspetto... son servitore.
Pol. Il mio rispetto . . .
Clo. Signor Dottore.
Mic. Da lei (m' intende!) tutto dipende,
Tutto il buon' esito del nostro affar.
a 4. (Il primo colpo è fatto:
Ah ah! che mondo matto!
Tutti studiam la comica
Per darla da capir.

E sta sovvente il merito,
Più che nel far, nel dir.)
Ernesto parte, e gli altri si ritirano.

SCENA IV.

Piazza.

Trappola, indi il Conte Caramella.

Tra. AH! ah! il babbeo del mio padrone ha inghiottita la pillola dorata dalla nostra furberia, e D. Ernesto col permesso del superiore è già a buon porto colla sua innamorata. In verità quando si uniscono due servidori ad inventar magagne, sanno mettere nel sacco i primi letterati. Ma chi vedo? smonta da quella vettura un galantuomo! ha domandato non so che a quel facchino, e si avvia a questa volta? Che fosse costui il Conte? Va Trappola ad avvertirne il finto Avvocato, perchè cada nel laccio anche questo merlotto. *via.*

Con. Non è cchiù tiempo mo de nzorarse
Senz'aprì l'uocchie, senza nformarse,
Amice care! stammonce accorte!
Amice care! ste gattemorte
Spisso nce sciccano senza pietà.
No me la ficcano, saccio che fa.
Mo le zetelle se so mparate
A fa le bone, le bertolose,
Ma nchè se vedono pò maretate,
Li vizie sguigliano senza pietà.
Ce sò le Gnore, che... arrassosia!
Songo le mmaste pè te mbroglià.
Le siente dicere... la nenna mia
E' n'acqua pura, na brava figlia!
Uh! viat'isso che se la piglia,
Ca no tesoro sape acquistà?

Ac-

Accossì a Napole na Donna Betta
Me stea dicenno pe me mpalla:
Ma pò appuraje, ca no Paglietta,
No Capitanio, no Doganiero,
Lo Cittadino, lo Forastiero
La figlia stevano a corteggià.
Oh! la mogliera, che me pigl'io,
Ave da essere de genio mio,
Bella, figliola, bona, e quieta,
Vuocchie de zingara, varva a fresella,
Co dota assaje, ca tengo seta,
Si no vao fora lesto a bocà.
Donne! cedete! ca co sto fusto
Le mbroglie, e ntapeche vuje le perdite,
Se un dì mi daste mille ferite,
Mo la vittoria voglio cantà.

Mo vedimmo, si venco la scommessa, che aggio fatta co duje amice mieje: lloro a sostenerme, ca o trovo la mogliera bona, ma senza dota, o co la dota, e co tutte li vizie de la rosamarina, e io tuosto a prommetterle, ca m'avarria pigliata na pollanchella tennera, maniarella, de bona nquartatura, e cò argiamma a cofena: vi che ciucce! non sanno, ca ncoppa a sta materia io aggio stampato no tomo *de negotiationibus matrimonialibus*.

Tra. Ma scusatemi! voi siete l'Avvocato del mio padrone D. Polifemo, e non vi conviene di palesare al suo genero, che arriva, tutti i secreti del vostro cliente.

Ern. Io sono un galantuomo, mio caro Trappola, ed incapace di secondare una furberia così famosa.

Con. (Chiste parlano de D. Polifemo! ausoliammo.)

Tra. Oh su di ciò veramente non vi dò torto:

to: non è da tollerarsi, che un garbato Cavaliere, qual'è il Signor Conte Caramella, sia avvolto nell'inganno, che gli prepara il mio padrone, ma vorrei, che costui da ogni altro lo sapesse, fuorchè da voi.

Ern Anzi voglio avvisarlo io stesso, se la sorte mi fa imbattere in lui, e difenderlo, se occorre.

Con. (Caramella' padrone! oh mmalora! ccà se joca a mazz'e pivozo ncopp'a le spalle meje! rompimmo sto jaccio, e appurammo!) Mio servitor divoto.

Ern. Padron suo singolarissimo!

Con. Mi sapesse a dire uscia, se quella è la stalla, dove alberga il cavallo padre della nostra futura jommenta?

Ern. Io non ho la sorte di comprendervi, o signore.

Con. Scusate: me credeva che avivevo studiate le figure rettoriche: è chella la casa de D. Polifemo Stracciacocozze?

Tra. Del mio padrone? appunto quella.

Ern. Siete forse a lui diretto?

Con. Per favorirvi.

Ern. Non mi chiamate importuno, se mai per vostro bene, io vi chieggo chi siete?

Con. Amodeo Tulipano fu il mio tronco maestro: De' Conti di questa schiatta io songo il Caramella, che unisco nel mio individuo il zuccaro del nome, e l'odorifero del cognome.

Ern. O Signor Conte pregiato! quanto io desideravo di fare la vostra conoscenza!

Tra. La fortuna ora vi porge il suo crine! vi siete imbattuto nel più grande, ed onesto Avvocato del nostro foro.

Con. No . . . . si è pecchesto io non aggio besuo-

suogno . . . so nemmico de lite , da chi aggio da avè ciento ne piglio diece, pe fui li tribunale, da dò chi perde la causa se ne scenne a la nnuda, e chi la vence co la sola cammisa.

Ern. Se non mi spingesse la disposizione del mio core sempre stabile a giovare i miei simili, io vi avrei gia lasciato nella ignoranza di quell'inganno, che vi si sta tramando, e che io per non vedervi vittima di un vecchio birbone, mi era deliberato di palesarvi appena mi si sarebbe presentata la opportunità di conoscervi.

Con. Oh si avvocato mio del core! scusame sa, e damme no paccaro ca me lo merito! pè carità! dimme quaccosa.

Tra. Vi si sta cucendo un' abito, che vi stringerà bene la vita.

Con. E chi è sto mpiso de cosetore?

Tra. Niente meno che il vostro suocero.

Con. D. Polifemo! e io che l'aggio fatto?

Ern. Egli vuole spogliare la figlia della eredità lasciatale da sua madre, e dopo di avere a quest'oggetto foggiate tante scritture, voleva indurmi alla difesa di causa così ingiusta: io che sono incapace di siffatte ribalderie, senza conoscervi ho detto di essere il vostro avvocato, e risoluto perciò di sostenere la vostra ragione.

Con. Ah! biecchio de lo diavolo! comme sto pinolo de tribusse me volive schiaffà ncanna?

Tra. Nè quì finisce la sua astuzia.

Con. Ce n'è quacch' auta jonta?

Ern. Per non far che chi aspira ad essere suo genero s' innamori di sua figlia, la costringe a fingersi la serva di casa, e fa invece alla serva improntare la parte della padrona.

Con.

Con. Vì che mpiso sedeticcio! ma non ce pensà, ca isso ave che fa co nò cattivo fierro... a sto Stracciacocozze le voglio fa straccià lo fecato pe la bile.

Ern. Tutto il vostro impegno dev' essere d'innamorare la finta serva di casa, che in realtà è Clotilde la vostra sposa.

Con. E chisto frontespizio d' architettura gotica non ve pare, che pozza nnammorà padrona, vajassa, e porzì la gatta de la casa?

Ern. Ed io sono dal vostro canto, e proccurerò far di tutto per non vedervi oppresso.

Tra. Nè io me ne starò colle mani alla cintola: son sicuro, che fatte le nozze, il signor Conte mi prenderà al suo servizio.

Con. E perchè nò? m' è muorto justo justo no pappagallo, che io le voleva tanto bene.

Ern. Oh! guardate lo sfrontato! per dar buona fede all' oste manna per la strada sua figlia in qualità di serva!

Con. Addo stà?

Tra. Eccola che a questa volta sen viene.

Con. Cattera! e che pezzotto omogenico! Orsù Signori miei, lassateme sulo, che io a primmo traseto voglio magnarme sta focetolella.

Ern. Sappiate regolarvi.

Tra. Impegnatevi a riportare il trionfo. (*viano*).

Con. E pò non è lo vero, che a me porzì la gatta me fa l'uovo! aggio trovato no paglietta, e no criato galantuommene, che se sbracciano pè me! oh! ma a sto sce lavattolo de Don Polifemo le voglio cecà n'uocchio, e farlo veramente addeventà no ciclopo, si non leva mano commico a ste ghiacovelle.

SCENA VIII.

Michelina, e detto.

Mic. Ma sì, non dubitate! avrete il sarto, e 'l parrucchiere tra poco: perchè maltrattar tanto una povera ragazza? che disgrazia è l'esser nata a servire una padrona capricciosa, ed un vecchio fastidiosissimo!

Con. (E la guagliona porzì abbatte la capanna!) ne bella figliò! se pò sapè addò ve ne jate accossì sola solella?

Mic. Dove mi portano le gambe: debbo dar conto a voi?

Con. Ora vì! na faccia accossì bella, e na grazia accossì brutta!

Mic. O bella o brutta, io non son pane pei vostri denti, o signore.

Con. E mo l'aje ditta grossa! tu sì anze na pagnotta de pane francese, e te vonno fà addeventà no paniello de munizione.

Mic. Ho capito: voi siete uno di quegli importuni, che vanno inquietando le povere servette.

Con. Ah no, piccerella mia, io non so stato maje ommo de ste cose.

Mic. Quando è così, lasciatemi.

Con. Eh! mo, aspetta! che te magna quacch'urzo? che staje mmano a li cane? tienemmemente co chill'uocchio deritto, ca te voglio annevenà la ventura.

Mic. Siete voi un'astrologo?

Con. Chesta è stata sempe la passione mia; astrologà le figliole; e appena l'aggio jettato n'occhio nfaccia! ah! maressa! già aggio saputo che robb'è, si è scarlato fauzo, o fino, quanta nanammorate tene, ha tenuto, e starria pè tenè.

Mic. Davvero! e indovinatemi dunque qualche cosa.

Con. Eccomi alla pruova ... dimme na cosa, tu comme te chiamme?

Mic. E volete che dica il nome prima che voi l'indovinate? oh siete veramente un bravo indovino!

Con. E gnernò ... tu sì l'eccezione de la regola ... tu tiene duje nomme, uno veridico, e l'altro apposticcio seu fittizio.

Mic. Oimè!

Con. Non te fa janca, ca io te vaco coglienno! e comme a li nomme tiene porzì doje prospette d'abbonamento ... te faje passà pè bajassa, mentre tiene la seggia a primma fila de le padrone.

Mic. Ah! ah! voi scherzate.

Con. Se! famme sta resella a bavone! e non me confessà, ca tu aspiette no sposo chiantuto, bello, e nobile.

Mic. Ma che davvero avete qualche folletto?

Con. Lo folletto l'aje tu dint'a chill' uocchie mariuole, che hanno fatta una rivoluzione convulsiva in tutto il mio microcosmo.

Mic. Ma dite almeno chi siete, ed a che tanto v'interessate per me?

Con. E comme, l'odore della mia tanfa non te l'ha ditto ancora? non bide in me un Conte, ed un Conte sposo?

Mic. Voi, il Conte! voi lo sposo! oh qual sorpresa!

Con. Ecco il Conte Caramella,
Che con voi si rompe il collo ...
Cosa è questa o mia ntretella?
E' rossetto, o pur rossor?

Mic. Una serva, una donnetta
Io già son ... voi lo vedete ...
E insultar ... crudel! potrete
Il mio stato ... il mio dolor?

Car. Te canosco ... bricconcella!

Mic.

Mic. Matto! matto! non mi fido!
Me la godo! me la rido!
a 2 Scherzo egual non vidi ancor!
Con. Me la godo, me la rido!
Sta pazzia me piace ancor!
No cchiu zeze ... via decite
Ve dò a genio? me volite?
Mic. Ah! voi siete un'amorino
Dalla testa sino al piè!
Oh che taglio di zerbino!
Quanta grazia in quel tuppè!
Con. (Co chili' uocchie me da caccia!
Rossa! rossa se fa nfaccia!
L'aggio fatta affè la botta!
E' stracotta già per me!)
Mic. Senza inganni, dite schietto
Creder posso al vostro affetto?
Con. Ah! voi siete, ve lo dico,
Un decotto di erbatè!
Quel nasin di beccafico!
Quel bocchin, quel non so che...
Mic. (Mi svolazza intorno il merlo ...
Mi dà gusto al sol vederlo ...
Nella rete adesso è sceso
Già l'ho preso... è in gabbia affè!)
Con. Dunque?
Mic. Ebbene?
Con. Cosa?
Mic. Che?
a 2 Saremo sposo, e sposa ...
Ah! ah! che bella cosa!
Dippiù non so bramar.
Con. Ma si quaccuno tenta
Ste nozze de guastà?
Mic. Zitto! che alcun non senta:
Tutto son pronta a far.
a 2 Mi $^{o}_{a}$ Carin $^{o}_{a}$ la gioja, l'ardore

Mi

Mi fa l'alma nel petto balzar!
Sbalordito, confuso, avvilito
Chi c'inganna faremo restar.

Mic. (Che babbione! che alocco stordito!
L'ho saputo ben ben trappolar.)

Con. (Già! lo core me s'è abbrustolito,
Sta la fiamma pe ll'aria a bolà.) *viano.*

SCENA V.

Camera come prima.

Polifemo, indi Trappola, infine il Conte.

Pol. I Detti dell'avvocato chiamato da Michelina mi hanno posto in grande agitazione! ma s'egli è un' uomo di parola, son sicuro, che farà il mio vantaggio; mi sono così bene con lui raccomandato, che non dubito più de' suoi favori.

Tra. Allegramente signore ... è arrivato sul punto il Conte sposo..

Pol. (Che possa morire all' istante, se non saprà conservarmi le sue promesse.)

Tra. Ma che! non siete lieto a questo avviso?

Pol. Anzi son lietissimo! non vorrei però, che Clotilde mi facesse restare con lui incontrato.

Tra. Oh non temete: vi è Michelina, che la sta persuadendo.

Pol. E dov' è il Conte?

Tra. Stava montando le scale ... oh! eccolo!

Pol. O pregiatissimo Signor Conte! siate il ben arrivato!

Con. E uscia il ben trovato!

Pol. Nel mirarvi, mi sembra di rivedere un mio fratello, che morì repentinamente!

Con. E io abbracciannote pare, che abbraccio a patremo, che morette co no piezzo d'astreco ncapo!

Tra. (Che bei complimenti vicendevoli!)

Con. Ma dammo a chello che cchiù me preme; senza fa cerimonie, dimme na cosa, la sposa è bella, rassomeglia a te pe disgrazia?

Pol. Cattera! è la stessa mia stampa! considerate di vedere D. Polifemo senza parrucca, e colla gonna.

Con. E bì che bello nzierto de suorvo peluso! e mbè non perdimmo tiempo, jammo mo proprio ad ossequiarla.

Pol. Aspettate, mi conviene di parlarvi prima di un'affare più interessante.

Con. Cchiù interessante de la sposa! eh gnore mio! te compatisco! a tte la neva t'è chioppeta ncapo, ma io che sono un mongibello vulcanico, ardo pe vedere, e per matrimoniare.

Pol, Ma un momento di meno, un momento di più non fa caso, e noi potremo fra di tanto conchiudere una cosa essenzialissima.

Con (Lobì ca mo me vo fa l'imboscata! oh ma cuoglie nterra!)

Pol. Voi sapete, che un padre onesto deve dare in dote a sua figlia tutto ciò che le appartiene.

Con. E tu mo vuò parlà de dote? cheste cose le decidimmo quanno avimmo da marità la primma figlia.

Pol. No, no, è meglio di vederle adesso: patti chiari, ed amicizia lunga.

Da Notari, e da Periti,
Che hanno tutt'i requisiti,
Feci il quadro apparecchiare
Di mia poca facoltà,
Troverà le cose chiare.

Tra. Manco male.

Con. Già se sà . . .

Pol. Per decider poi la massima . . .

In

In cui tanto si bisbiglia,
Se a me spetti, o se a mia figlia
La materna eredità,
Consultati ho de' dottori,
Consigliato ho il grand'Ernesto,
Avvocato, che del testo
Può impararne a chi non sa.

Con. (Auto mbruoglio!)

Tra. (Lasciam fare.)

Pol. Cose chiare.

Con. Già se sa.

Pol. Su queste basi solide,
Ne mòdi più legali
Farem scrittura, e subito
Verremo agli sponsali,
Tutto andra ben: non dubiti,
Si fidi, e lasci far.
La mia Clotilde intanto
Corro a chiamare in fretta:
Or che il suo sposo aspetta
La vado a consolar.
(Con belle ciarle a termine
Spero condur l'affar.)

Tra. (Un'imbroglion più classico
Di lui non si può dar.)

Con. (Mbroglione cchiù majateco
De chisto non se dà.) *via Polifemo.*

S C E N A VI.

Conte, e Trappola.

Tra. AVete sentito?

Con. Aggio sentuto, visto, e toccato co le mmano, ca chisto è l'arcinfanfaro de li briccune.

Tra. E voi cosa pensate di fare?

Con. Io marcio a la militare, e le cose meje le spiccio dinto a poche minute. La figliola me piace, e la voglio, la dota me fa cannavola, e no la lasso, e pecchesto abbeso.

besogna trovà no muodo de portà ncartozza a lo viecchio, mentre isso se crede d'averme già puosto dinto a no corribolo.

Tra. E qual sarebbe questo modo?

Con. Va dinto, e dì a la sposa, che io m'approfitto de la parola, che mi ha dato de fa tutto pè me, e pecchesto mò ch'è becino a scurarse, se n'ha da venì commico, io pè signo le faccio cantà n'arietta, essa scenne, jammo a la casa de chill'avvocato e sposammo a dispietto de lo patre. Quanno lo matrimmonio è fatto, isso tozzarrà co la capo nterra, ma ce ha da dare la dote, e la redità, che l'attocca.

Tra. Oh che pensata bellissima! l'avvocato vi attende nel vicino caffè: correte, e conducetelo con voi sotto quella piazzetta remota, ch'egli conosce come pratico della casa: io preverrò la sposa, che per suo decoro si farà accompagnare dalla serva finta padrona.

Con. Va Trappola mio, ca io fra poche minute so già abbascio cò l'avvocato.

Tra. E fate conto, che le donne siano già pronte ad attendervi.

Con. D. Polifè! tu ce aje pensato assaje pè portarme a la tagliola? e te voglio fa vedè che ommo songh'io, e che saccio fa dinto a no quarto d'ora (*via*).

Tra. Oh come camina bene l'affare! signorina! Michelina! avanzatevi.

S C E N A VII.

Michelina, Clotilde, e detto, indi Polifemo.

Mic. EBbene Trappola?

Clo. Che si è fatto per noi?

Mic. Noi ci siamo nascoste al padrone, che ci va trovando dappertutto.

Tra. Vi sono delle grandi novità, venite, e

ne sarete informate.

Mic. Andiamo. *viano*.

Pol. E Clotilde mi fugge! il signor Conte non è più in queste stanze? aveva tanta premura di vedere la sposa, ed ora non lo trovo? che lo avessero sbalordito le mie parole? oh! vado a prender conto di lui, e domani parlerò con Michelina, giacchè ora è prossima la notte. Essa mi dirà se sarà riuscita a persuadere la mia figliuola ad ubbidirmi. *via*.

SCENA VIII.

Luogo remoto. Casa di D. Polifemo con loggia, e porta praticabile.

Ernesto, e Conte con chitarra, indi sulla loggia Clotilde e Michelina, infine Polifemo.

Ern. OH se vi riesce questo colpo maestro, voi siete veramente fortunato.

Con. Se me riesce! cheste so pampuglie pe'l mio sfasciato talento. Vide vì si quaccuno sta affacciato a la loggia.

Ern. Non vedo alcuno.

Con. Non borria che Trappola me avesse trappolato.

Ern. Oh! non dubitate: egli è un'uomo fedelissimo.

Con. E che stanno facenno ste mmalora che non se vedono ancora?

Ern. Non mi diceste, che per segno concertato dovevate far cantare una canzone?

Con. Aje ragione.

Ern. Tacete dunque, che io son pronto a cantarla. Vedrete così se Trappola vi avrà ingannato. *suona sulla chitarra*.

Belle, che amor provate,
Pietose consolate
Chi per voi veglia, e palpita
Di speme, e di timor.

Ve-

Venite: amor vi chiama:
Questo è il più bel momento:
Trovi per voi contento
Chi sospirò finor.

Ca. Er. Ne se vede affaccià!

Ern. Flemma ...

Car. Na cosa.
Voglio cantà pur'io. Quanno Clotilde
Sente cantà sto mierolo cecato,
La vedarraje de botto
Che zomparrà le grade a sette, e otto.
Aperta la porta
Credea de trovare!
Popelle mie care
Volea saglì nzù!
Ma comme a no gatto
Nzerrato ncantina
Solillo, mia Nina,
Me trovo quaggiù.
Scinne mo ... non te fa pregà tanto,
O te chianto, e non torno maje cchiù.
Qual gallo, che chiamma
L'amata gallina,
Cantanno, mia Nina,
Te vengo a chiammà.
Ma rompo le corde
Al mio calascione!
Ma già lo prommone
M'aje fatto sputà!
Viene priesto ... ah so pazzo si resto
Nina mia, va a farte squartà.

Ern. Zitto!

Con. Ch'è stato?

Ern. A quella parte ho inteso
Qualche rumore. Nascondiamci intanto,
E stiam cheti a scovrire.

Con. Ma s'è Clotilde?

Ern. Si farà sentire.

Mic. a2 Deh toglimi Amore
Clo. *facendosi vedere alla loggia.*
Da queste catene,
Il caro mio bene
Mi guida a trovar.
Dubbioso nel petto
Mi palpita il core:
Deh toglimi Amore
A tanto penar!

Con. Mia bella, sto Conte
Tremmanno t'aspetta.

Mic. a2 Siam leste . . .
Clo. Siam pronte . . .
Ern. Clotilde ti affretta!
Mic. a2 Chi dorme . . . tacete!
Clo. Non fate svegliar. *entrano.*
Cor a2 Sbrighiamci . . . scendete . . .
Ern. Non state a tardar. *si celano.*

Pol. Oh che bujo maledetto!
Qui a tentoni andar conviene,
Ho sentito, ci scommetto,
Un rumor che mi destò.
Poi di udire alcune voci
A me parmi in questo loco,
Non vorrei, vediamo un poco:
In aguato io quà mi sto.

Mic. *Clo.* a2 Dove siete? andiam pian piano.
Ern. Dove siete?
Con. Addò state?
a 4 Siamo quà.
Pol. (Zitto! zitto!
Mic. *Clo.* a2 Quà la mano.
Pol. Ah! ci siete?
Gente! olà!
Alto! *accorrono servi con lumi.*
Ern. Oh istante!

Pol.

Pol. Servi! . . .
Con. Ajuto!
Mic. Qual cimento!
Con. Ah! so speduto!
Pol. Gente indegna!
Mic. Clo. Che sarà?
Ern. Torna in casa, o all'altro mondo
Con un colpo ti fo andar!
Pol. No, bricconi! . . . io mi confondo!
Traditor! non so che far!
Car. Non facite . . non strellate...
Mic. a2 Che scompiglio! presto andiamo...
Clo. Proccuriamci di salvar.
a 5 Cupo cupo un mormorio
Nella testa già mi sento . . .
Ondeggiante ... incerta... oh Dio!
L'alma in sen vacilla già!
A sì barbaro tormento
Ah chi mai resisterà.

SCENA IX.

Altra camera in casa di D. Polifemo.
Trappola, indi Michelina, e Clotilde, poi Conte, ed Ernesto.

Tra. IO mi son messo in salvo prima degli altri: vedi il diavolo come ha mandato il padrone giusto in tempo per guastare il nostro disegno? io era alla vedetta, e sono scappato quì sopra per la porta secreta: oh povero me! se scovre D. Polifemo, che io sono cogli altri d'intelligenza, ho finito di vivere.
Mic. Trappola! vi son guai!
Tra. Lo so, per vostra, e mia disgrazia.
Clo. Il padre dopo di averci ben serrate in casa, è andato a querelare il Conte, ed Ernesto.
Mic. E quei due matti sono ancora sotto le finestre a pregarci, per essere introdotti in casa. B 3 *Tra.*

Tra. Se potesse conchiudersi l'affare prima, che rientrasse in casa il padrone, sarebbe un bel trucco!

Mic. E da qual parte introdurli?

Tra. E non ho io la chiave della porticina secreta, che conduce al giardino?

Mic. Ebbene vola, introducili, e lascia fare a Michelina.

Tra. Vado. (*via*.)

Clo. E che pensi ora di fare, per riuscire nel nostro progetto?

Mic. Io ho già conosciuto, che il Conte si faccia così dominare dall'interesse, che non sarà giammai per rinunziare alla dote ed eredità, che vi appartiene: voglio perciò metterlo in puntiglio, ad oggetto, che egli mi rifiuti, credendomi Clotilde, ed allora, rimasta la piazza vuota, potrà riuscire ad Ernesto di ottenervi da D. Polifemo con qualche tratto generoso.

Clo. Sei davvero molto astuta, mia cara Michilina! una consigliera del tuo calibro è troppo necessaria a quelle padroncine, che vogliono fare all'amore.

Tra. Entrate, e conchiudete il tutto prima, che il vecchio ritorni.

Con. E lassalo venì, ca quanno torna, le voglio dire i sentimenti miei.

Ern. Nè io starò cheto: anzi ho preparata un'arringa in vostro favore.

Mic. Ma non sarà giammai tranquillo il mio core, se voi mio caro Conte non lo assicuriate col porgermi la mano.

Clo. Oh cara padroncina! e potete voi dubitare....

Ern. Il Signor Conte è un'ottimo galantuomo.

Tra. Anzi per punirvi del vostro dubbio, egli alla vostra presenza or vi porge la mano.

Con.

Con. Oh! me meraviglio! ma io non faccio lo matrimonio, si primmo la sposa non me fa na procura de fa la guerra a lo patre e avè da chisto tutta l'eredità.

Mic. Una sola proccura? io te ne fo cento all'istante . . . anzi va a trovare tu Trappola un Notaro.

Tra. Vado . . . sul momento.

Con. Aspè... mo è notte.. lo facimmo dimane.

Mic. Ma che? voi vacillate?

Ern. Signor Conte! sareste voi nel grado di ritirare la vostra parola?

Clo. Oh! non fate di lui sì tristo concetto.

Con. Orsù . . . Signori miei . . levammonce la maschera, io me te piglio... ca sì bona dinto a li muorte tuoje ... ma agge pacienza pe no poco... voglio primm'appurà quanto tiene pe dote, e si chesta è lesta o no, ca patremo me mparaje de non pigliare la mogliere ncontante, e la dote ncredenza.

Ern. Come! ah! uomo interessato!

Clo. Avete un cuore molto vile.

Tra. Non l'avrei creduto giammai.

Mic. E voi sareste capace, se io non avessi da mio padre, quanto è di mio dritto, di abbandonarmi?

Con. E pecchè no, mia cara! vì ca la mogliera è no pisemo gruosso assaje, e senza la supponta de la dote a quanta povere marite se so sconocchiate!

Mic. Ah! che ne dite o amici! chi l'avrebbe creduto! così tristi fatti a tante belle ciarle! ah! che io mi strozzerei per la disperazione! (*via*)

Clo. Vergognatevi! l'avete fatta grossa assai! *via*.

Tra. Io se fossi la padroncina, non vi prenderei

derei mai più, se anche foste un Principe assoluto. *via*.

Ern. Scusate carò amico, ma vi siete regolato assai male.

S C E N A X.

Polifemo, e detti.

Pol. AH! come! voi quì sopra! adesso adesso la giustizia saprà fare le mie vendette.

Con. Tu quà justizia! apparecchiate a caccià li denare, e a dà a figlieta tutta la robba, che le spetta. Io me l'aggio sposata, e essa m'ha fatta na procura dannome vices e boces. Tremma suoccio, viecchio de la mmalora! te voglio fa sequestrà porzì la cennera dinto a lo focolaro! (abbelimmolo co ste chiacchiare: o fa chello che dico io, e me la coglio dimane, e manno a fa squartà a tutte quante.) *via*.

Pol. Cosa ha detto colui?

Ern. Mio caro amico, che volete che io vi faccia!

Pol. Dunque Clotilde è sposata?

Ern. Così si dice.

Pol. Nè si può appellare contra questo passo?

Ern. Mi fate ridere veramente con tal domanda!

Pol. Dottor! son disperato!
Dottor! son ruinato!
Studiate un qualche imbroglio,
Dottor, per carità.

Ern. Il vostro caso è brutto,
Ma vi è rimedio a tutto:
Leggete questa carta.
(Sentiam quel che dirà.)

Pol. „ Il genero infrascritto

„ Ce-

„ Cedendo ogni suo dritto,
„ A Polifemo tutto
„ Rimane in usufrutto
„ Quanto a Clotilde aspetta
„ Per dote, o eredità.
„ Il Suocero conoscere
„ Promette poi per genero
„ Il sottoscritto et caetera
„ Di pieno assenso et caetera.

Ern. E quì lo sposo e genero
Si sottoscriverà.

Pol. Va bene.

Ern. Affermo, subito
Scrivete, or voi.

Pol. Son quà.

Ern. Salvar così prometto
La vostra facoltà.

Pol. Che siate benedetto!
(Rivivere mi fa!)

S C E N A Ultima.

Tutti come occorrono.

Con. PArlo chiaro: chi ha sale ncocozza,
Co l'argiamma, non fa complimento:
De lassarve no callo non sento:
Non so ciuccio, lo torno a cantà.

Pol. Chiacchieron!

Tra. Flemma!

Ern. Conte ascoltate:
Questo scritto ben ben ponderate.

Pol. Che ne dite?

Con. Ah! ah! che pazzia!
Voglio tutto ... non fo cortesia.

Trapolone Polidoro a 2.

Ah Dottore!

Ern. Lasciatemi far:
Sottoscritta sarà la scrittura,

Cor-

Corro in fretta la sposa a chiamar.

Con. Si, fa pure, tengo io la procura
Non so ciuccio, lo torno a cantà.

Po.Tr. Farem lite! ah! Dottor! già capite
Che costui non è un'uom da trattar.

Mic. Servi suoi, padroni miei
Conte sposo! eccomi quà.

Pol. Che mai vedo! quà costei!

Mic. Son la sposa signorsì.

Con. Vuje redite?

Altri Ih! Ih! Ih! Ih! Ih!

Po.Co. Non comprendo,
Non capisco niente affatto!

Pol. Ma mia figlia?

Con. Chisto è pazzo!
Non è chella!

Pol. Oh questa è bella!

Mi.Tr. Che commedia! Ih! Ih! Ih!

Cl Er. Due cuor, che vissero finora in pene,
Pria di congiungersi in dolce imene,
Perdono implorano dal genitor.

Pol. Voi sposi! oh bella! ch'è questo imbroglio?

Ern. Son vostro genero: eccovi il foglio:
Lo scritto è scritto.

Pol. Non so che dir.

Con. Che? chillo è ghienneto? Comm'è sta cosa?
Senza fa chiacchiare, chesta m'è sposa:
Non so messere.

Mic. State a sentir.
Tutto l' intrico ora si scioglie,
Ernesto è questi, che vi fe in moglie
Clotilde chiedere un'anno fa.

Pol. Con. a2 Ora ho capito.

Con. Ma quà Clotilde?
Tu non sì chella?

Mic. Servetta io sono.

a 4. Ah! ah! che stolido!

Con.